

Cinquecento
Testi e Studi di letteratura italiana

Studi – 44 (n.s. 8)

Cinquecento plurale
Gruppo di ricerca
interuniversitario

Dipartimento
di Scienze dei Beni Culturali
Università della Tuscia



Cinquecento - Testi e Studi di Letteratura italiana

Comitato scientifico

Lina Bolzoni
Iain Fenlon
Giorgio Inglese
Mario Pozzi
Paolo Procaccioli (coord.)
Brian Richardson

VARCHI E ALTRO RINASCIMENTO

STUDI OFFERTI A VANNI BRAMANTI

a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi



VECCHIARELLI EDITORE

Pubblicazione realizzata con il contributo del
Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari
dell'Università degli Studi di Padova

© Vecchiarelli Editore Srl – 2013
Piazza dell'Olmo, 27
00066 Manziana (Roma)

Tel. 06.99674591
Fax 06.99674591

vecchiarellieditore@inwind.it
www.vecchiarellieditore.com

ISBN 978-88-8247-344-0

INDICE

<i>Premessa</i>	p. 7
I. <i>Benedetto Varchi</i>	
<i>Annalisa Andreoni, Sulla diffusione del Rinascimento italiano in Inghilterra: The Blazon of Jealousie di Robert Tofte</i>	p. 11
<i>Dario Brancato, Una "costituzione" dei fuorusciti: la silloge di Benedetto Varchi per Piero Strozzi e Lorenzino de' Medici</i>	p. 23
<i>Giovanni Ferroni, Una lettera di Benedetto Varchi nel ms. Laur. Ashb. 1039</i>	p. 47
<i>Salvatore Lo Re, Il volto nel marmo: caccia al Varchi perduto</i>	p. 61
<i>Franco Pignatti, Benedetto Varchi e il progetto di edizione delle rime di Francesco Maria Molza</i>	p. 81
<i>Paolo Procaccioli, «Amicus Plato...». Varchi tra Dolce e Ruscelli</i>	p. 111
<i>Danilo Romei, Una lettera inedita di Niccolò Martelli e una canzona di Benedetto Varchi</i>	p. 129
<i>Pietro Scapecchi, Altri sei libri e un frontespizio posseduti da Benedetto Varchi</i>	p. 141
<i>Anna Siekiera, L'eredità del Varchi</i>	p. 145
<i>Franco Tomasi, «Mie rime nuove non viste ancor già mai ne toscani lidi». Odi ed elegie volgari di Benedetto Varchi</i>	p. 173
II. <i>Firenze tra Repubblica e Principato: storiografia, lettere ed arti</i>	
<i>Simone Albonico, Donato Giannotti e gli ultimi giorni della repubblica fiorentina</i>	p. 217
<i>Gino Belloni, Due quaderni del Borghini a Padova e a Venezia</i>	p. 233
<i>Eliana Carrara, Un esemplare delle Vite di Vasari postillato da Francesco Bocchi (Firenze, Biblioteca Marucelliana, R.e.66)</i>	p. 247
<i>Domenico Chiodo, Dalla provincia la Repubblica delle Lettere: le Rime di Petronio Barbati</i>	p. 283
<i>Paola Cosentino, Storie di donne. Luisa Strozzi e Marietta de' Ricci dalla storiografia fiorentina del '500 alla drammaturgia romantica</i>	p. 295

Stefano Dall'Aglio, « <i>Qui capitano tutte l'importantie delle cose</i> ». <i>Spie, informatori e ambasciatori medicei a Venezia</i> <i>nei primi anni del principato cosimiano</i>	p. 313
Riccardo Drusi, <i>Piero Vettori filologo e il volgare fiorentino</i>	p. 327
Massimo Firpo, <i>I ritratti giovanili di Cosimo I</i>	p. 351
Maria Fubini Leuzzi, <i>Il mestiere delle lettere a Firenze, Cosimo I</i> <i>principe. Una lettera di Gian Battista Adriani a Vincenzio Borghini</i>	p. 381
Enrico Garavelli, <i>Ancora su Cristofano Serarrighi</i> <i>e Lodovico Domenichi</i>	p. 395
Luigi Guerrini, <i>Inquisizione e Università. Teologia e cosmologia</i> <i>in una controversia tra Pisa e Firenze nel 1616</i>	p. 413
Stefano Jossa, <i>Contro il Castelvetro: Borghini, Firenze</i> <i>e una questione ideologica</i>	p. 433
Chiara Lastraioli, <i>L'Oraison funèbre ... du Sérenissime Prince</i> <i>Cosme de Medicis di Arnould Sorbin : note e constestualizzazioni</i>	p. 463
Nicoletta Maraschio, <i>Novità sul Vocabolario degli</i> <i>Accademici della Crusca (1612-2012)</i>	p. 479
Franco Minonzio, « <i>Poi che altro non c'è che campare doppo la morte</i> ». <i>Dalla Fortuna alla Fama, tra le asimmetriche reliquiae</i> <i>della corrispondenza Giovo-Vasari</i>	p. 491
Michel Plaisance, <i>La comète de 1577 dans le ciel de la poésie</i> <i>burlesque: un madrigal retrouvé d'Antonfrancesco Grazzini</i>	p. 523
Maria Pia Paoli, <i>Giovan Girolamo de' Rossi, vescovo di Pavia,</i> <i>e il suo processo: un caso giudiziario del secolo XVI [S?S]</i>	p. 551
Hélène Soldini, <i>Della Repubblica de' Viniziani</i> <i>de Donato Giannotti, un project éditorial avorté</i>	p. 579
Indice dei nomi	p. 595

PREMESSA

Questa miscellanea è dedicata a Vanni Bramanti, studioso della Firenze rinascimentale, in particolare della sua ricca vita culturale nell'età di Cosimo I; e tra i protagonisti più autorevoli di questa stagione vi fu sicuramente Benedetto Varchi, al quale la critica - anche e soprattutto per merito dei lavori di Bramanti - ha finalmente restituito l'importanza che meritava nella cultura cinquecentesca. Era quindi quasi fatale che attorno a questa figura e ai suoi molteplici interessi - linguistici, letterari, artistici e filosofici - convergessero molti dei contributi raccolti in questo volume. Ma Varchi, e più in generale il complesso e articolato mondo della Firenze di quegli anni, nel quale si produce un reticolo serratissimo di intrecci tra politica, storiografia, religione, letteratura e arti, stabilisce anche un intenso scambio di relazioni con un più ampio orizzonte nazionale, dalla Padova di Bembo alla Roma di Caro, dalla Venezia, sede privilegiata del mondo tipografico, ai centri più periferici. Proprio a questo allargato panorama di luoghi e personaggi, che sarebbe ingiusto considerare minori, sono dedicati gli altri interventi presenti nel volume; è sufficiente anche solo scorrere i nomi delle figure coinvolte per comprendere quanto esteso e ricco di implicazioni sia il quadro: Donato Giannotti, Pier Vettori, Vincenzio Borghini e Lodovico Castelvetro, Giorgio Vasari e Paolo Giovio, ma anche Lodovico Dolce e Girolamo Ruscelli, Cosimo Rucellai, Francesco Maria Molza, Niccolò Martelli, Francesco Bocchi, Petronio Barbati, Gian Battista Adriani, Lodovico Domenichi, Giovan Girolamo de' Rossi, senza dimenticare Anton Francesco Grazzini detto il Lasca, che nel Varchi riconobbe il suo secondo maestro, dopo Petrarca.

Varchi, dunque, l'incidenza del suo magistero letterario, e in specie la sua eredità linguistica, ravvisabile anche negli esiti più maturi del Vocabolario della Crusca, sulla cui centralità nel panorama della lessicografia europea si sofferma Nicoletta Maraschio; ma anche, più in generale, il Principe, Cosimo I, di cui si offre qui una galleria di ritratti giovanili, impreziosita da un inedito, e la sua complessa e stratificata politica culturale, diventano i baricentri di questo volume, ulteriore, e si spe-

ra, proficua occasione per tornare a discutere le vicende del Rinascimento italiano, e fiorentino in particolare.

Ma questa miscellanea non vuole essere solo un modo di sottolineare l'importanza e la solidità degli studi di Vanni Bramanti, sempre rivolti ad un'analisi capace di tenere insieme le ragioni della letteratura con quelle della storia, come del resto ben testimoniano le sue molte, preziose edizioni di testi ed epistolari, che hanno saputo rivitalizzare - sulla base di documenti spesso inediti o trascurati dalla critica - il dibattito sulla cultura fiorentina del suo tempo. Proprio a Bramanti, infatti, molti degli studiosi, giovani e meno giovani, che oggi gli offrono questi studi, debbono la loro conoscenza anche personale e soprattutto l'intersecarsi dei loro rapporti scientifici, in molti casi l'invito a partecipare a seminari e convegni di studio, sempre la segnalazione di documenti d'archivio, accompagnata dalla migliore consulenza, a distanza e in loco, presso le biblioteche fiorentine o l'Archivio di Stato, con una disponibilità e una generosità piena e inconsueta. E non possono, davvero, che essergli riconoscenti per la lezione - umana e culturale insieme - di metodo.

I curatori

RICCARDO DRUSI

PIERO VETTORI FILOLOGO E IL VOLGARE FIORENTINO*

L'ospitalità generosa offerta al volgare dal Vettori filologo classico ha i tratti della signorile grandezza. Solo chi, come messer Piero, stava assiso fra i sovrani degli studi umanistici poteva infatti permettersi di trascurare la gerarchia linguistica ufficiale e di aprire i battenti delle proprie opere erudite a una lingua tenuta ancora subalterna al Greco e al Latino. Il volgare aveva infatti maturato presso il Vettori una particolare dignità, conseguente a una lunga e costante applicazione: non soltanto letteraria (il Vettori fu, si sa, fecondo prosatore anche in lingua materna), ma anche e prima di tutto filologica. Perché, fatte salve le collazioni di Apuleio, Livio, Cicerone sedimentate nelle stampe ora a Monaco¹ nonché la raccolta epigrafica frutto della residenza spagnola negli anni Venti,² non è forse del tutto astruso parlare di un Vettori filologo del volgare quasi in anticipo sulle sue prime uscite come filologo classico, posto che la probabile partecipazione ai lavori per il *Decameron* giuntino del 1527 precedette di qualche anno l'edizione degli *Omnia* ciceroniani (Firenze, Giunti, 1534).³ All'esordio corrispose un seguito senza battute d'arresto: che l'interesse per la lingua del volgo e i problemi critici ad essa coerenti non scemasse mai lo prova il patrocinio della pubblicanda opera del Machiavelli di cui

* Facendosi patrocinatore di un incontro su Piero Vettori a Palazzo Strozzi, Vanni Bramanti volle accogliere un mio rapido intervento sul grande umanista fiorentino. Era il 1999. A tredici anni da quel simposio riprendo alcune schede approntate per la circostanza e le offro all'anfitrione di allora, e al maestro di sempre, quale segno modesto ma sincero di amicizia e di stima.

¹ Cfr. CESARINI MARTINELLI 1983: 708-709.

² Cfr. PECORARO 1984: 419.

³ La partecipazione è attestata da un appunto di Vincenzio Borghini nella Giuntina decameroniana del 1527 di sua proprietà, ora Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 22 A 5 18 (dove MANNI 1742: 642-643, trasse l'informazione). Sull'esordio filologico del Vettori, caratterizzato da ricerche condotte anche sui codici dei classici conservati a Venezia (per tramite di Antonio Francini), si veda da ultimo LO RE 2005: 253.

il Vettori s'incaricò, ormai nel 1578, presso il Sirleto.⁴ Frammezzo a questi estremi ideali ci fu poi lo studio sul testo di Dante, che le quattro edizioni nell'inventario vettoriano pubblicato da Caterina Griffante⁵ con le date che vanno dal 1502 al 1547, nonché il postillato dell'aldina del 1515 recentemente scoperto,⁶ rivelano costante e protratto nel tempo (ma attraverso le giunte marginali di Jacopo Corbinelli nel Vat. Chigi L. VI. 213⁷ si sa anche d'un «manoscritto libro antichissimo» della *Commedia* che il Vettori prestò per collazione a Baccio Barbadori, suo allievo e collaboratore,⁸ e che forse egli stesso utilizzò per postillare la propria aldina del 1502, ora a Monaco⁹); ci fu, ancora, un probabile coinvolgimento nell'edizione borghiniana del *Novellino* nel 1572 (se sono davvero di mano del Vettori le postille nell'edizione s. n. t. BNF, Landau Finaly Stampe 262¹⁰), e altri indizi di studi e ricerche si possono raccogliere nelle opere sue e fra le carte dei suoi corrispondenti e allievi. Dalle opere apprendiamo di un suo contatto mediato da Gioseffo Giova con l'ambiente, saturo di filologia dantesca e petrarchesca, di Trifon Gabriele.¹¹ Non poco risulta, ovviamente, dal ricchissimo (e ancora in parte inedito) epistolario. Dopo che le lettere di Ugolino Martelli al Vettori, recentemente pubblicate da Vanni Bramanti, evidenziano i contatti con il Bembo a una data, il 1538, in cui gli interessi primari, di filologia classica, non possono non affiancare la considerazione per la norma del volgare imposta dal

⁴ Cfr. BERTELLI - INNOCENTI 1979: XLV-XLVI.

⁵ Cfr. GRIFFANTE 1989.

⁶ Si tratta dell'esemplare conservato presso l'U.C.L.A. di Los Angeles, fondo Ahmanson-Murphy, Z 233 A4D23: cfr. PULSONI 2007: 473, n. 27 (con bibliografia).

⁷ È la nota *Commedia* di mano del Boccaccio; a p. 359 (numerazione cinquecentesca), ultima del codice, il Corbinelli annotò: «Queste variazioni trassi dal Da(n)te di M. Bartolo(m)meo Barbadori da lui come qui poste in margine, et raccolte dal manoscritto libro a(n)tichiss(imo) di M. Piero Vettori. Luglio. 1559». L'autografia corbinelliana delle postille è stata sancita da DE ROBERTIS 1974: 29-30. Altre importanti osservazioni sul manoscritto in PULSONI 2007: *passim*.

⁸ I rapporti di discepolato del Barbadori sono attestati dal Vettori stesso nel suo epistolario (cfr. VETTORI 1586: 18); si veda inoltre MOUREN 2007: 502-3.

⁹ Cfr. RODDEWIG 1984, n° 493.

¹⁰ Cfr. FORNASIERO 2002, con bibliografia.

¹¹ Cfr. VETTORI 1542: 137.

veneziano,¹² rimane da chiedersi se il carteggio degli anni '40 con un romanista *avant la lettre* quale Angelo Colocci¹³ non abbia sottinteso omologhe curiosità di messer Piero per le letterature europee antiche e le loro radici linguistiche; certo è che una sensibilità comparatistica per certi versi vicina all'umanista iesino emerge proprio dagli inserti volgari dei lavori filologici. Anche lo scambio di lettere con Fulvio Orsini¹⁴ e, ancor meglio, quello ininterrotto con Vincenzio Borghini¹⁵ esibiscono la ricorrenza della lingua materna in relazione ai tragici greci, a Cicerone, a Festo, ai Padri della Chiesa.

Come preannunciato, nell'officina filologica del Vettori gli studi greci e latini non solo affiancano quelli volgari, secondo la tipica disposizione delle lezioni accademiche sui pregi stilistici delle tre lingue.¹⁶ Vettori fa invece convergere i tre domini linguistici in una riflessione unitaria e di singolare coerenza: greco, latino e volgare vengono cioè sottoposti a frequenti confronti e fatti reagire l'uno con l'altro, cosicché palesino le intime affinità o aprano alla ricerca nuovi e spesso inattesi percorsi. Ciò non è sfuggito, fra i moderni, a Marco Pecoraro¹⁷ e a Claudio Scarpati:¹⁸ che tuttavia hanno centrato la visuale sulle presenze dantesche e petrarchesche nella filologia classica vettoriana, accentuando così il risvolto letterario e retorico dei raffronti. Ma Vettori non disdegnava il ricorso alla lingua parlata di tutti i giorni, dimostrando per ciò stesso (cioè ignorando, precisamente, restrizioni di carattere stilistico) che la sua era genuina sensibilità linguistica. Il criterio non era del tutto inedito, come provano le pagine che fin dal 1530 Guillaume Budé (per citare un autore ben rap-

¹² Cfr. MARTELLI 2009: 13-14; 37.

¹³ Editto in GHINASSI 1870; si veda anche FANELLI 1968: 334 e 1978. Per uno sguardo generale sui documenti attestanti gli scambi fra il Colocci e il Vettori in materia filologica, si veda BERNARDI 2008 *ad indicem*.

¹⁴ Cfr. NOLHAC 1889.

¹⁵ Cfr. CESARINI MARTINELLI 1979; CARRARA 1999; FRANCALANCI-PELLEGRINI-CARRARA 2002.

¹⁶ Piace ricordare, soprattutto perché di un maestro dello stesso Vettori, la lezione sul Greco, il Latino e il Toscano che Andrea Dazzi tenne presso l'Accademia degli *Humidi* appena riformata, il 6 marzo 1541 (cfr. PLAISANCE 1973: 416, n. 228).

¹⁷ PECORARO 1984: 420.

¹⁸ SCARPATI 1987.

presentato nella biblioteca vettoriana¹⁹) dedicava al raffronto del francese con il greco antico: affatto inedite sono per contro l'importanza che presso il Vettori esso acquisisce come strumento di lavoro, e la sistematicità con cui viene applicato.²⁰ Ma conviene procedere con ordine.

Il terreno più propizio a questa relativamente insolita confluenza delle lingue antiche con il volgare viene offerto al Vettori da un'opera miscellanea, e perciò esente da troppo rigide schematizzazioni contenutistiche. Con le *Variae lectiones*, pubblicate la prima volta nel 1553 presso il Torrentino,²¹ il Vettori ottiene di recuperare i *marginalia* alle edizioni greche e latine frattanto concluse: schede e appunti di lavoro, riflessioni di servizio che non gli era stato possibile utilizzare nei commenti di quelle, e forse parte dei materiali per i corsi tenuti nello Studio fiorentino, vengono ora pubblicati sotto forma di digressioni estemporanee su questo o quel restauro testuale, su questa o quella particolarità del lessico greco e latino, su usi, giuochi, consuetudini degli Antichi, a formare una raccolta d'annotazioni di tanto vasta erudizione (la si potrebbe definire una *Realencyclopädie*, prima ancora che un'opera di antiquaria e di critica testuale), che l'unico elemento in grado di cementare gli svariati argomenti è, di fatto, l'esperienza di studio dell'autore. Colpisce poi, delle *Variae lectiones*, l'affabile discorsività, che lungi dal pretendere a certezze definitive cerca invece di sollevare problemi nuovi e nuove direzioni d'indagine. È senz'altro, questo, il retaggio della più originale e produttiva filologia poliziana, trasmigrata anche materialmente (è noto) nell'archivio vettoriano, e la filiazione è tanto più evidente se si considera la prossimità anche strutturale delle *Variae lectiones* alle Miscellanee

¹⁹ Cfr. GRIFFANTE 1989, *passim*.

²⁰ Budé, nelle più di mille e cento pagine dei *Commentarii linguae graecae* (Parisii, Ex Officina Roberti Stephani, 1548), non ne dedica al paragone più di tre, fra l'altro consecutive; ben altre, come spero di mostrare, sono proporzioni e densità del metodo all'interno dell'opera filologica vettoriana, considerata sia nel suo complesso che per singoli titoli. Non sfugga inoltre che il Budé esclude deliberatamente il latino dal confronto onde accorciare surrettiziamente la presunta linea genealogica greco-gallica: pregiudizio, quest'ultimo, che lo condanna oltre a tutto a molte forzature, viceversa assenti nel Vettori.

²¹ Sulle *Variae lectiones* e sulla loro impostazione si vedano le osservazioni di MOUREN 2001: 11-12.

dell'Ambrogini e alla *Honesta Disciplina* di Pietro Crinito; possibile, dunque, che proprio dal metodo poliziano, incline a spaziare su prospettive anche molto lontane dalle questioni specifiche, il Vettori si sia sentito incoraggiato a divagare, appunto, nel territorio dell'idioma volgare.

Il qual territorio, nelle *Variae lectiones*, non consiste soltanto di alte vette letterarie: Dante, Petrarca e Boccaccio verranno anzi citati con frequenza maggiore nelle riedizioni dell'opera, soprattutto nei dodici libri che il Vettori aggiunse ai venticinque originari a partire dalla giuntina del 1569. Nella prima stampa, del 1553, alla vista del lettore si offrono invece, essenzialmente, le pianure della lingua d'uso: che, rispetto al Vettori, viene ovviamente ad essere il fiorentino corrente. Dall'idioma naturale Vettori attinge dunque vocaboli, locuzioni, formule cristallizzate nei lessici delle tecniche, e li mette in rapporto analogico con espressioni censite nei classici. Non è soltanto – si osservi – un espediente per salare la pietanza filologica, quasi che l'osservazioncella sulla lingua moderna, strategicamente inserita, serva al Vettori per rianimare l'attenzione del lettore dopo averla impegnata con discussioni tecnicissime di greco e di latino: che il raffronto fra i classici e l'idioma usuale sia molto frequentemente promosso ad argomento specifico delle annotazioni, con tanto di dichiarazione palese nelle rubriche introduttive, dimostra anzi quanta e quale fosse l'importanza data dal Vettori alla questione. Tale è poi il numero delle comparazioni, che già sarebbe non poca cosa riuscirne a dare il censimento completo: quanto fornirò di seguito si deve dunque intendere come una prima antologia, ancora lacunosa (benché essa stessa selettiva rispetto ai dati già raccolti) ma che può comunque assumersi a rappresentanza del fenomeno generale.

Nelle *Variae lectiones* le osservazioni sul volgare sono fornite sparsamente, senza che sia possibile riconoscere raggruppamenti tematici o classificazioni di sorta: questo non è, tuttavia, che l'effetto della vocazione miscellanea dell'opera, condiviso con l'altrettanto asistemica distribuzione degli argomenti nelle annotazioni strettamente classiche. Ragionando peraltro a posteriori e su dati puramente statistici, un denominatore comune di discreta frequenza sembra il patrimonio metaforico e proverbiale, che il Vettori spesso predilige nei confronti fra greco, latino e volgare. Possibile, ma non pienamente probabile, che ciò risponda ad

una precisa esigenza di concretezza: un referente che sia identico nei traslati delle rispettive lingue garantisce infatti un fondamento più solido alla loro comparazione. Quel che è certo e che questa prima delimitazione non restringe in Vettori la scelta dei soggetti, per cui a venire esaminati non sono soltanto i costrutti complessi delle locuzioni e delle frasi sentenziose, ma anche (e spesso) singoli vocaboli trattati figuratamente. Ma non posticipo oltre gli esempi, cominciando dai più elementari, i traslati semplici appunto. Vettori osserva che tanto in greco che in fiorentino, *annacquare* può significare *indebolire*, *svilire*:

ὕδαρές vero, quod aquosum est [...]. Unde traslatum ad alias res, valet tenue atque infirmum. Ut Aristoteles etiam hoc verbum in II πολιτικῶν cepit [...]. Intellexit igitur amicitiam, ὕδαρῆ vocans, levem atque imbecillam. Ut nos quoque vulgo verbum, quod huic respondet, saepe usurpamus: dicimus enim aliquas res, quae multum suarum virium amiserunt ac valde tenues sunt, *annacquate*. Ut solem etiam obscuriorem, nec, ut solet, fulgentem.²²

Rileva inoltre che come Euripide, nelle *Troades*, ha chiamato πῆδημα, *salto*, la morte di Astianatte precipitato dalle mura, allo stesso modo a Firenze la morte per caduta è detta figuratamente «il salto di Baldaccio». Il passo è interessante anche perché conferma la conoscenza da parte del Vettori delle *Istorie fiorentine* del Machiavelli:²³

Nos quoque patrio sermone rem similem significantes, eodem pacto verbum transferimus. Venit enim in consuetudinem vox haec apud nos, dicuntque vulgo, cum idipsum exponere volunt, intelligo, inquam, exturbatum esse quempiam ex alto loco, ut intreat, *il salto di Baldaccio*: quod ex

²² VETTORI 1553: I, 13, p. 9.

²³ Riconoscibili dietro al cenno ai «rerum nostrarum scriptores»: il Baldaccio del detto altri non è, infatti, che Baldaccio d'Anghiari, della cui defenestrazione ad opera del gonfaloniere Bartolomeo Orlandini l'opera machiavelliana dà conto nel libro VI, 7. Vettori lascia intendere che la morte sia stata provocata dalla caduta, mentre da Machiavelli risulta che Baldaccio venne prima accoltellato e solo poi scagliato «così morto, per la finestra che del Palagio in Dogana risponde»; ma la forzatura sarà stata provocata dalla volontà di aderire più puntualmente al luogo euripideo.

historia sumptum est. Fuit enim olim centurio, quod etiam rerum nostrarum scriptores memoriae mandarunt, qui cum suspectus esset illis qui tunc civitate potiebantur, exturbatus, indicta causa, fuit e fenestris publici palatii, atque interfectus. Baldaccius autem ipsi nomen erat.

Veniamo ai modi idiomatici più complessi. Somigliantissime in greco e in fiorentino sono ad esempio le locuzioni per indicare i bellimbusti: che li si dica infatti ἀγάλματα ἀγορᾶς (“statue di piazza”) oppure «be’ ceri», è sempre alla loro vacua appariscenza che si fa riferimento.

ἀγάλματα ἀγορᾶς eleganter Euripides in Electra vocavit homines, qui cum magnum formosumque corpus habent, nullius consilii sunt, nec studio operaque sua prosunt quicquam rei publicae, quasi ad ornatum tantum fori aptos, oblectandisque oculis spectantium a natura factos. Eodem autem paene pacto nos quoque patrio sermone hiuscemodi homines vocare consuevimus, qui specie tantum insignes, nullaque virtute instructi, superbi ambulant: ducto enim nomen a machinis quibusdam quae certis ludis publicis per urbem circumferuntur, illos *Be’ ceri* appellamus.²⁴

Talvolta i referenti metaforici coincidono esattamente, e formano proverbi identici nelle diverse lingue. In greco, in latino o in volgare, la prevaricazione dei forti sui deboli si sintetizza sempre nell’immagine dei pesci grandi che divorano quelli piccoli, come la più attenta «ad ostendendam atque ante oculos ponendam saevitiam diritatemque quorundam hominum, sumptum ab animante immani atque experte omnis humanitatis».²⁵ Quasi identica al Greco, che diceva «tirare tre sei», è anche la locuzione «trarre diciotto», ispirata in entrambi i casi al lancio dei dadi: ed è stato certamente (conclude il Vettori) perché il particolare giuoco d’azzardo è rimasto sostanzialmente invariato dall’Antichità che entrambe le lingue ne hanno separatamente dedotto il senso figurato del

²⁴ VETTORI 1553: XVII, 24, p. 267. Per la locuzione «essere un bel cero» si veda GDLI s. v. *cero*, 5 (con attestazioni schiettamente toscane di Francesco D’ambra e, ancora nel ’600, di Lorenzo Lippi). Il referente proprio, più che nella grossa candela della liturgia pasquale, potrebbe ricercarsi fra i decori sfarzosi che si approntavano a Firenze per la festa di San Giovanni, alcuni dei quali erano detti, appunto, *ceri*: cfr. D’ANCONA 1891: I, 224.

²⁵ VETTORI 1582: VI, 8, p. 61.

‘colpo di fortuna’.²⁶ È invece con il latino che calza una massima popolare sulla riluttanza ad intraprendere l’azione: «Il più duro passo è quel della soglia» sembra infatti riscontrare il varroniano «portam itineri longissimam [...] esse» (*De re rustica*, I, 2).²⁷

L’intento di questi raffronti è taciuto. Fra i motivi possibili il primo a candidarsi è quello di arrivare a denotare il testo classico attraverso la parola e il modo di dire attuali, che per via di analogia ridanno forma e sostanza ai termini e ai concetti antichi dinanzi a lettori ancora poco esperti. La probabilità che si tratti, fra l’altro, di una conseguenza del metodo didattico vettoriano si fa considerevole dinanzi a casi in cui il ricorso alle abitudini contemporanee appare relativamente gratuito rispetto a passi di piena intelligibilità: sicché accade, per dire, che ci si potesse risparmiare di citare le uova *affogate* (così il Vettori) a fianco dell’aggettivo greco *ἀπαλός*, non fosse che così facendo si dava la percezione tattile della mollezza che esso esprimeva, simile a quella delle uova sgusciate, appunto, nell’acqua bollente.²⁸ Non meno probabile è tuttavia un altro e meno banale obiettivo, coincidente con quello che il Vettori stesso sostiene di aver perseguito riscontrando luoghi greci e latini fra loro simili: ottenere, cioè, informazioni complementari, utili a migliorare l’intelligenza del testo.²⁹ In quest’ottica il volgare, che proprio per il fatto di essere lingua corrente manca delle ambiguità di idiomi desueti come il greco e il latino, può dunque venire sfruttato come conferma esterna e, in certa misura, definitiva alle conclusioni maturate attraverso la critica testuale.

Questo il caso dell’emendamento di una lezione della ciceroniana *Pro Ligario*. Il restauro di *vultus* per *preces* (*Pro Lig.*, 31) va eseguito perché così sollecitano, prima di tutto, i codici più antichi e affidabili; ma anche

²⁶ VETTORI 1553: xxv, 14, p. 399.

²⁷ VETTORI 1582: xxxiii, 9, pp. 393-394.

²⁸ VETTORI 1582: xxix, 3, pp. 347-348.

²⁹ Con maggior vantaggio, secondo il Vettori, per la comprensione dei testi latini, poiché alla letteratura greca competerebbe una maggiore propensione all’esposizione particolareggiata: così almeno stando all’epistola «Lectori horum librorum» accodata alle *Variae lectiones* del 1553, dove il filologo dichiara: «semper enim putavi singulas res veteres graecos auctores, et invenisse subtilius, et explicasse accuratius».

perché, di rincalzo, interviene la constatazione che l'indifferenza di Cesare per i *vultus* dei postulanti corrisponde al detto ancor vivo nel patrio sermone «non guardare in faccia nessuno» (donde un probabile sottinteso circa la natura critica dell'errore, prodotto da copisti e editori ignari del tratto idiomatico prescelto da Cicerone e proclivi ad anticipare il *preces* che il testo reca poco dopo).³⁰

Nulla di diverso per il ripristino di *decoctum* nel passo «argentum decoctum οἴχεται» («i denari se ne sono andati») della tulliana *In Pisonem* (25), in quanto al participio aggettivale, che rende l'impressione della volatilità del danaro, reca suffragio il colloquiale «andarsene in fumo» (ma Vettori non avverte che Cicerone sta citando Plauto, *Trinummus*, 419); e può essere interessante osservare come qui, nell'ordine delle autorità prodotte dal Vettori, il volgare occupi una posizione di singolare privilegio, addirittura in anticipo su *loci paralleli* di Demostene e Lisia:

Illa autem [verba] in excusis olim Ciceronis libris aliter legebantur. nam Graecum verbum ab imperitis eius linguae Latinis librariis contaminatum fuerat. quare, quod ad eam partem pertinet, locus recte emendatus est: peccatum autem, quod relictum est verbum *Decoctum*, quod verbum apud Ciceronem illic antea legebatur. Ut videatur hic locus ita restitui omnino debere. «Ratio quidem hercle apparet: argentum decoctum οἴχεται». Quantopere autem illud hic quadret facile omnes intelligere puto. Nos quoque patrio sermone simili quodam modo loquimur, cum rem aliquam repente e manibus elapsam significamus: dicimus enim in fumum abiisse, atque ita evanuisse. Confirmat autem opinionem meam quod Graeci veteres scriptores suo illo verbo hoc pacto utuntur [...]. Huius autem rei crebra exempla sunt apud Demosthenem [...]. Valde autem simili huic sententia usus est acutus ac venustus scriptor Lysias in oratione contra Diogitonem, qui relictus tutor a fratre liberis ipsius, male patrimonium eorum dispensarat.³¹

Altrove, il fiorentino corrente può associarsi al greco per chiarire voci latine note, ma che nel particolare contesto si sono specializzate semanticamente. Pur mantenendosi ligio ai più solidi criteri filologici, che anzi –

³⁰ VETTORI 1553: XXIV, 8, p. 377.

³¹ VETTORI 1553: XXIV, 5, p. 375.

come ha mostrato Antonietta Porro³² – incrocia sperimentalmente con osservazioni archeologiche di singolare coerenza, questa volta Vettori parla in volgare, nel *Viaggio di annibale per la Toscana*:

Potrebbe uno credere non senza cagione, che *tramiti* in quel linguaggio [cioè il latino di Livio] voglia dire quelli, che noi nel nostro chiamiamo *tragetti*; perché Strabone nel V volendo significare il medesimo, come pare, chiamò que' passi dell'Appennino *Ebole*, che risponde, secondo me, a questo nostro vocabolo *tragetti*.³³

Vi sono, ancora, circostanze in cui l'accertamento testuale è inibito, e il volgare funge allora da mezzo di contrasto e serve, se non a spiegare, almeno a dare un parallelo a una locuzione greca tanto poco perspicua da apparire viziata dalla tradizione. Si veda il trattamento riservato alla massima popolare «il fumo va al più bello»:³⁴

Nostrarum mulierum opinio est, et tamquam proverbium quoddam patrio sermone celebratur vox, qua fertur fumum pulchriorem totius domus persequi. Cum autem illa inanis admodum nugatoriaque esse videatur, non tamen recens est, sed multis saeculis et apud diversas etiam gentes viguit: antiqui enim quoque Graeci hoc ita se habere existimabant, ut testimonio comici poetae intelligitur. Apud Athenaeum enim, in VI libro *δειπνοσοφιστῶν* plures Aristophontis versus leguntur e fabula cuius index erat *ιατρός*, quibus parasitus, ut videtur, natura moresque suos describit, atque in diversis rebus ac studiis se praestantem esse, eximumque ostendit. Extremi autem duo hi sunt: *ὑπομένειν πληγὰς, ἄκμων καὶ κονδύλους*; *πλάττειν δὲ, τελαμών*: *τούς καλοῦς πειρᾶν, καπνός*. In formosis igitur tentandis cum se reliquos superare dicere vellet, inquit in illis se fumum esse.³⁵

Già dalla didascalia dell'annotazione, «Quod vulgo dicimus, *fumum natura sua formosiorum sectari*, a veteribus etiam Graecis in sermone celebra-

³² Cfr. PORRO 2007, *passim*.

³³ VETTORI 1780: 91; del passo si occupa Porro 2007: 296.

³⁴ Ancora viva ai giorni nostri, la trovo registrata nella forma «Il fumo va dietro a i più belli, ovvero a i più ghiotti, o a i più leccardi» nella raccolta paremiografica di PESCEI 1598: 409.

³⁵ VETTORI 1553: III, 21, p. 42.

tum», si nota che il dialogo si restringe qui a due soli interlocutori, il greco e il volgare, senza mediazione latina. I primi due modi di dire riferiti da Ateneo offrono peraltro coppie metaforiche decifrabili senza particolare sforzo (l'incudine che sopporta i colpi e, per contro, i colpi inferti e la fascia per curarli);³⁶ ma senza il soccorso delle donnicciuole fiorentine con i loro proverbi, la labilità del nesso logico fra fumo e bellezza avrebbe potuto far sospettare l'erroneità del testo.³⁷

Una corrucciola certa è invece quella che il Vettori svela, grazie alla toponomastica toscana corrente, in un passo dell'opera botanica di Teofrasto: se infatti la località di *Sughereto*, presso Populonia, conferma l'antica presenza di boschi di sughere verso il Tirreno, ecco che il testo greco dovrà dire che il sughero nasce spontaneo non «ἐν πυρόρηνιά», ma «ἐν Τυρόρηνιά».³⁸

Il volgare, per quanto si può intuire dagli esempi precedenti, ha dunque sufficiente autorevolezza per farsi, esso stesso, spunto della discussione filologica. Segno, come anticipavo all'inizio, della disponibilità a trattare pariteticamente ogni lingua, al di là delle connotazioni storiche e culturali. Di ciò, ulteriori certificati forniscono le annotazioni che il Vettori, davvero audacemente, consacra per intero alla lingua corrente, facendone il soggetto specifico dell'analisi. Già se ne incontrano alla prima uscita delle *Variae lectiones*,³⁹ ma il tipo si manterrà costante nei libri ag-

³⁶ Seguendo il Vettori, che intende ἄκμων e τελαμών nomi comuni; altri interpreta invece come i mitologici Acmon, padre di Urano, e Telamone, che uccise il fratello Foco lanciando il disco: cfr. MAXWELL EDMONDS 1957: 522-523.

³⁷ Si osservi che l'interpretazione avanzata dal Vettori alla fine del brano, con il *parasitus* che si vanterebbe di accarezzare come fumo i *formosiores*, è divinata e affatto autoreferenziale. D'altra parte, il senso preciso del passo di Aristofonte non si direbbe, a tutt'oggi, chiarito, soprattutto per l'equivoca natura di nomi propri o comuni dei sostantivi coinvolti (v. nota precedente): continuano perciò a valere le diverse ipotesi dei commentatori antichi e moderni.

³⁸ VETTORI 1553: III, 17, p. 40.

³⁹ Dove il Vettori arriva persino a compilare un *addendum* per dotare un'annotazione già scritta (II, 7) del debito riscontro volgare: il testo priore, sull'eufemistico οἱ πλείονες per «i morti», alle pp. 20-21; l'aggiunta, con tanto di indicazione («Affige hoc qui legis, sive rursus hoc opus imprimis [...]»), a p. 409: «Animadvertendum [...] nos quoque patrio nostro sermone [...] dicimus [...] eos, qui interiere, ad plures profectos esse». Le edizioni successive integreranno i due

giunti alle riedizioni del 1569 e 1582. Soprattutto nell'ultima stampa, dove anche l'accoglienza ai capolavori letterari del Trecento si fa più decisa (*Commedia*, *Decameron* e Rime Sparse rivelano al Vettori la convergenza, spontanea o per tradizione, degli autori verso le categorie più tipiche della retorica classica⁴⁰), lo sguardo del Vettori si mostra ancor più curioso verso gli idiotismi e i proverbi popolari: che vengono ora censiti nemmeno solo fra Firenze e il contado, ma anche in altre regioni italiane. Un ampliamento spaziale certo, ma forse prima ancora metodologico, se l'interesse verso più idiomi non letterari punta, come pare, a una valutazione sistematica e complessiva delle spontanee convergenze con il patrimonio lessicale classico. Si consideri il passo che segue:

Animadverti duos magnos auctores, M. Tullium et M. Varronem, duo diversa ἔτυμα afferre huius verbi *occare*, cuius notio satis aperta est; sed ipsum etiam nomen in usu adhuc est, nulla mutatione facta, in aliquibus Italiae locis, ut in Umbria. In libello igitur de senectute Cicero, cum de voluptatibus agricularum loqueretur, inquit, terram intelligens, «Quae cum gremio mollito ac subacto semen sparsum exceperit, primum id occaecatum cohibet; ex qua occatio, quae hoc efficit, nominata est». *Occare* igitur ab *occaecare* factum esse per syncopen putavit Cicero.⁴¹

Che per *occare* nel senso di "lavorar la terra" siano chiamate in causa le tecniche di coltivazione contemporanee e le ricadute lessicali ombre sorprende relativamente poco, se il Vettori, dopo aver edito e commentato gli agronomi latini,⁴² nel 1569 darà alle stampe il trattato sulla coltivazio-

testi (si veda VETTORI 1582: 16).

⁴⁰ Nella sede privilegiata delle metafore dantesche, spesso raffrontate dal Vettori con passi dei tragediografi greci per convalidare l'eccellenza poetica dell'Alighieri: di questi aspetti della comparatistica vettoriana si è occupata SIEKIERA 2007; ma non va dimenticato, per quanto ciò dice della libertà del filologo rispetto all'ambiente culturale circostante, che Vettori si preoccupa di annotare le somiglianze fra i lirici greci e un autore, come il Petrarca, ambiguamente collocato nella gerarchia letteraria della Firenze cinquecentesca (cfr. VETTORI 1582: XXXII, 21: 388).

⁴¹ VETTORI 1582: XXXIV, 12, p. 404.

⁴² Si tratta delle edizioni di Catone e Varrone (VETTORI 1541) e delle relative *Explicationes* (VETTORI 1542).

ne degli ulivi;⁴³ notevole è, piuttosto, che simili raffronti si affaccino con sistematicità dalle sue pagine. Il filologo, in quella prassi agricola quotidiana di cui è competente in prima persona, cerca probabilmente indizi semantici per termini antichi, presupponendo nel tradizionalismo tipico del settore una coerenza anche linguistica fra le civiltà antiche e l'attuale.

* * *

L'estrema eterogeneità della casistica fin qui proposta rischia per certi versi di frustrare l'ipotesi d'un obiettivo organico, univoco e definito, nell'approccio vettoriano al volgare, sicché gli ampi intervalli fra le annotazioni considerate potrebbero assumersi a rappresentanza d'un metodo intermittente e occasionale, o comunque marginalizzato rispetto ai reali investimenti euristici dell'autore. Forse le cose stanno un poco diversamente. Se è di sistematicità che si fa questione, va allora segnalato che al Vettori preme *sempre* che i casi in cui greco o latino costituiscono la base indubbia delle forme volgari siano separati da quelli in cui si può parlare, invece, di mere analogie linguistiche. Questa distinzione separa drasticamente la trattazione vettoriana di vocaboli isolati da quella delle locuzioni e dei proverbi: vedremo perché, cominciando dal modo di trattare le singole parole. Per queste ultime, la garanzia che fra le lingue vi sia davvero rapporto consiste prima di tutto nella constatazione che termini designanti i medesimi oggetti sono anche foneticamente affini: in questo caso la continuità da un idioma all'altro è ragionevolmente postulabile anche sul piano materiale. Si pensi al *runcare* > *roncare*, incontrato sopra, o al termine *cesali*, che designando i "luoghi di comodo" improvvisati nei campi sembra continuare senza tramite il greco *χέζω*.⁴⁴ Sottospecie di questo primo criterio di verifica etimologica è la consapevole distinzione dei canali di diffusione. È accertato, ad es., che parecchi vocaboli fiorentini siano d'origine greca: «verba nonnulla quae domi nostrae nata videntur, ostenduntur huc radices egisse e Graeco».⁴⁵ Fra di essi il Vettori

⁴³ VETTORI 1569.

⁴⁴ VETTORI 1553: XXIV, 19, p. 385. In realtà l'etimo ha a che vedere con le siepi, al riparo delle quali le fisiologiche funzioni trovavano riparo, che intercidevano i campi ed erano perciò potate con frequenza ordinaria.

⁴⁵ Che è rubrica di VETTORI 1553: XVI, 16, pp. 245-246.

distingue tuttavia i cultismi, poco interessanti in termini – vien da dire – glottologici:

Non pauca graeca vocabula in patrio nostro sermone inveniuntur, quae coniunctionem huius linguae fuisse quondam cum illa testantur: neque enim eius generis sunt, ut vicinis temporibus ab eruditis viris huc importata videantur, sed ita trita sermone imperitorum, ut diu in hac coaluisse appareat.⁴⁶

Verificabili oltre ogni dubbio come spontanee continuazioni da lingua a lingua saranno soltanto le dipendenze che comportano la trasmigrazione, dietro al vocabolo, del concetto designato. Dicendo *eco*, è inevitabile si indichi ora lo stesso che i greci antichi; e il nome di *scafo* è stato trasportato in Italia, per così dire, dalla σκάφη greca.⁴⁷

Riprendendo il discorso: un conto è dunque ipotizzare un etimo su queste basi, molto concrete, di appariscenti concordanze semantiche e fonetiche; tutt'altra ipotesi va invece elaborata quando le somiglianze, benché sorprendenti, non esibiscono passaporti altrettanto validi. Qui (ed è precisamente il caso delle locuzioni e dei proverbi), bisognerà allora pensare che sia stata la natura stessa delle cose metaforizzate – *re ipsa docente* –, invariabile nel tempo e nello spazio, a stimolare nella fantasia il ricorso ad espressioni simili ma indipendenti nelle diverse lingue. L'idea, che si percepisce soltanto sottintesa nell'annotazione, ad esempio, sui «be' ceri» o su «i pesci grandi mangiano i piccoli», viene messa più volte in chiaro dal Vettori. Considerazioni esplicite stanno ovviamente nelle stesse *Variae lectiones*: il greco δεῖξει δύναμιν, il latino *ostendere aciem* e il volgare (per quanto si può capire, mancando la citazione esplicita), *mostrare la forza*⁴⁸ non attestano un deflusso sotterraneo dall'idioma antico al moderno, ma provano che i meccanismi elementari della produzione linguistica, di fronte ad identiche sollecitazioni, tendono a reagire sempre e ovunque allo stesso modo.

Sulla forza simbolica delle cose il Vettori ritorna anche in altri suoi scritti. Più tarda, ma insieme più articolata e più decisa nel riferimento

⁴⁶ VETTORI 1553: XIV, 22, pp. 216-217.

⁴⁷ VETTORI 1553: XX, 14, pp. 310-311. Per σκάφη Vettori intende *navigiolum*.

⁴⁸ VETTORI 1553: V, 1, p. 58.

alla dimensione che noi diremmo psicolinguistica (se non vedo male, è questa che va riconosciuta dietro l'*ingegno* di cui parla Vettori) è l'analisi proposta nel ricordato *Viaggio di Annibale per la Toscana* in merito al traslato *seno* per *rada*, già del greco:

non per altro è detta *la pietra della Golfolina*, se non perché quivi il fiume faceva golfo, e v'era a modo d'un seno di mare. La qual sorte di luoghi in mare dagli antichi greci era chiamata *colpo*, e oggi, mutato un poco quel nome, si dice comunemente *golfo*, e dai nostri toscani *seno*. Donde si può ancora conoscere la conformità di queste due lingue, o più presto degli ingegni de' nostri uomini e degli antichi greci: che avendo eglino posto nome a questi luoghi per la similitudine ch'egli hanno col seno umano, *colpi*, i nostri fecero il medesimo, e videro anco essi sottilmente la somiglianza di queste due cose; e presero il nome dal seno degli uomini, e lo trasportarono qua, e se ne servirono a nominare questi tali seni.⁴⁹

Insomma: come nessuno si azzarderebbe a concludere che le sacre rappresentazioni in uso a Firenze si ispirano al teatro greco perché condividono con esso l'uso dei macchinari scenici (l'accostamento è dello stesso Vettori, negli *Argumenta in Euripidis et Sophoclis tragoedias* del cod. di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Graec. 168),⁵⁰ così non basta constatare la conformità di alcuni tratti per fantasticare di inverosimili prestiti da lingua a lingua o escogitare cervelotiche etimologie: a cause linguistiche costanti corrispondono effetti linguistici costanti, a prescindere dall'idioma in cui si manifestano.

Questa deduzione costituisce con la sua obiettività il miglior vaccino dagli abbagli linguistici cui altri era esposto nel campo delle discussioni linguistiche contemporanee. Munito di tali ragionevoli principi, il Vettori non può cadere nel tranello di generalizzare prestiti sporadici e isolate coalescenze lessicali per teorizzare, come il Tolomei, un'origine ellenica del toscano. Se gli capita di rilevare la «conformità di queste due lingue», greco e volgare, come nel brano del *Viaggio d'Annibale* dato sopra o nel capitolo delle *Variae lectiones*, anch'esso già incontrato, espressamente rivolto agli etimi greci di alcune parole volgari, Vettori ha cura di frenare

⁴⁹ VETTORI 1780: 21-22; cfr. PORRO 2007: 286.

⁵⁰ Cfr. PRATESI 1985: 152-153.

ogni possibile entusiasmo avanzando interpretazioni psicologiche: e l'analogia – come si è visto – è a suo avviso «degli ingegni de' nostri uomini e degli antichi greci», prima che delle lingue stesse. Questo atteggiamento resta incrollabile anche di fronte a coincidenze sorprendenti per estensione e complessità: anzi, si direbbe che proprio queste ultime incoraggino pronunciamenti in positivo circa l'incolmabile frattura temporale e spaziale che Vettori, in fin dei conti, coglie fra l'idioma dell'Ellade e la lingua contemporanea. Che il modo di dire «Chi ben siede mal pensa» corrisponda alla massima di un senario greco è certo fatto sorprendente e degno di registrazione,⁵¹ ma che in nessun caso obbliga a conclusioni preordinate: men che meno se esse tirano a provare rapporti genetici fra le lingue. Per contro, Vettori non ha alcuna remora ad ammettere che il volgare è sostanzialmente figlio del latino, se la continuità etimologica appare chiara e incontestabile: e annota allora che il moderno *bolgia* deriva da *bulga* («*bulga enim, quod vocabulum radices egit in nostrum sermonem, sacculi genus manticaeque est*»⁵²). Ciò basta per concludere (e qui la rottura con il fronte filellenico di larga parte della cultura fiorentina del tempo è completa) che rispetto alla parlata attuale il latino può addirittura dirsi *vetus nostra lingua*:

omnes «coles» et «sarmenta» nos vocamus *tralci*. Sed sarmenta etiam, e *vetere nostra lingua, idest Latina, ductum nomen, in hunc novum sermonem radices egit*. consuetudo tamen est ipsa tantum sarmenta vocare, cum abscissa sunt a vite, postquam putata est et iam exaruerunt: antea enim illo nomine, quod indicavi, utimur. idest *tralci* appellamus.⁵³

Ovvio, con tali presupposti, che non abbia su di lui presa alcuna nemmeno l'*ars combinatoria* applicata dal Giambullari ai reperti più eterogenei per convalidare la presunta origine del fiorentino dall'aramaico, o l'erudizione, vasta ma fantasiosa, che il fronte degli etimologisti francesi – Charles de Bouelles,⁵⁴ Guillaume Postel,⁵⁵ Joachim Périon,⁵⁶ – aveva di

⁵¹ VETTORI 1582: xxxi, 2, pp. 368-369.

⁵² VETTORI 1553: xxiv, 6, p. 376.

⁵³ VETTORI 1582: xxx, 23 (ed. 1582: 367).

⁵⁴ *Liber de differentia vulgarium linguarum et Gallici sermonis varietate*, Parigi, Robert Estienne, 1533.

recente strumentalizzato alla ricostruzione della lingua universale. Specie rispetto a questi ultimi schieramenti, che come è noto muovono da premesse neoplatoniche, Vettori si distingue perché propenso invece ad acquartierarsi nel campo dell'aristotelismo; e tutta aristotelica, cioè formale, risulta infatti la sua concezione di lingua. Appare chiaro dai testi proposti, soprattutto dalle determinazioni teoriche poc'anzi viste, che per Vettori l'essenza prima dell'idioma, di ogni idioma, è la predisposizione umana a parlare; è la lingua come fatto di natura, spontaneo e sottratto a qualsiasi condizionamento volontario, laddove le molteplici (e virtualmente infinite) varietà linguistiche, ossia la lingua in atto, sono puri accidenti, sovrastrutture dettate dalle convenzioni e fissate arbitrariamente. Le somiglianze fra lingue diverse, quando non le si voglia banalmente interpretare come frutto del caso o non le si possa spiegare per via di sicurissime etimologie e documentate tangenze culturali,⁵⁷ si devono per Vettori a circostanze oggettivamente analoghe: cioè, come si è visto, a fattori identici cui le strutture linguistiche più profonde, che sono per definizione costanti da individuo a individuo, reagiscono in modo tendenzialmente identico. È appena il caso di rilevare che, frazionata dal Vettori in una miriade di attestazioni, a emergere è la medesima teoria sintetizzata dall'aristotelico Varchi in risposta alla «terza dubitatione» dell'*Hercolano*: «Il favellare è ben comune e naturale a tutti gli huomini; ma il favellare più in un linguaggio che in un altro, e più tosto con queste

⁵⁵ *De originibus, seu Hebraicae linguae et gentis antiquitate, deque variarum linguarum affinitate liber*, Parigi, Denis Lescuyer, 1538.

⁵⁶ Joachimii Perionii *Dialogorum de linguae Gallicae origine*, Parigi, Sébastien Nivelle, 1555.

⁵⁷ Tangenze culturali da intendersi, presso il Vettori, nell'accezione più ampia di relazioni concrete e materiali. C'è del resto, nel dotto fiorentino, una spiccata attenzione per il passaggio delle cose, prima che delle parole, da una civiltà all'altra e, dunque, da una lingua all'altra, con applicazioni di tale sistematicità da costituire quasi un'anticipazione della linea glottologica etichettata *Wörter und Sachen*. Ciò che comunque importa, perché significativo d'un atteggiamento positivamente scettico, è la vocazione vettoriana a verificare, dietro alla comunanza espressiva, l'eventuale trasmissione di *realia*. Così per la 'mosca cieca': se i contemporanei usano una denominazione vicina a quelle dei Greci classici, è solo perché il giuoco s'è mantenuto immutato dall'antichità al Cinquecento e dunque «ab eadem re nomen traxit» (VETTORI 1553: xv, 16, p. 229).

parole che con quelle, non è loro naturale». ⁵⁸

Se il Vettori, spiegando le affinità fra le lingue secondo un criterio filologico e razionalista, avesse inteso contrastare strategicamente l'altro criterio, arruffato e dilettantesco ma soprattutto fantastico, del Giambullari e degli etimologisti d'Oltralpe, è domanda che ci si può e ci si deve, per certi versi, porre; che sia facile trovare risposta, in assenza di precise indicazioni da parte dell'autore e vista, anzi, la discrezione con cui egli avrebbe condotto l'attacco (non da roboanti testi teorici, ma dalle pratiche e defilate applicazioni del suo metodo filologico), non è invece scontato. Unica certezza è che della metodologia vettoriana di affrontare i problemi da prospettive eterogenee si fraintese rapidamente il valore. Troppo raffinati nei termini e per gli scopi indicati, i raffronti poliglotti delle *Variae lectiones* potevano trovare degna continuazione solo nella filologia del volgare inaugurata dal Borghini e seguita, con attitudine inversamente proporzionale alla durata e all'incisività del sodalizio, presso la fiorentina Accademia degli Alterati: di cui molti membri, non a caso, provenivano dalla scuola vettoriana. Si trattava di intellettuali che, come il Borghini, inauguravano consapevolmente una nuova disciplina, e si preoccupavano di dotarla di principi – alla stregua del comparatismo vettoriano – dimostrabili nelle premesse ed efficaci nelle applicazioni. Ma il Borghini morì prima del maestro, lasciando pochi discepoli, mentre gli Alterati, dignitosissimi nelle loro ricerche, tanto poterono fare quanto più seppero mantenersi marginali all'orizzonte ufficiale delle ricerche sul volgare fiorentino: che voleva poi dire allontanarsi dalla filologia di un Salviati, carpita antologicamente dai predecessori (Borghini in testa), non sempre assimilata, e sbrigativa nel conseguimento dei ri-

⁵⁸ VARCHI 1995: 542. La convergenza con l'aristotelismo varchino sana, a un livello per così dire archetipico, altre disparità di vedute culturali del Varchi e del Vettori attinenti alle lingue. Pare interessante, secondo ciò che recenti sondaggi evidenziano, che l'avvio di tale distensione sia riferibile al 1553, anno della prima divulgazione delle *Variae lectiones*, e coinvolga aspetti linguistici: in quel torno di tempo il Vettori avrebbe affidato al Varchi la revisione del *Viaggio di Annibale per la Toscana*, riconoscendo implicitamente, dopo la rivalità del decennio precedente, la sua autorevolezza nel campo del volgare letterario (cfr. LO RE 1998: 695-696; BRAMANTI 2002: 893).

sultati.⁵⁹ Tempi, insomma, di nuove e spicce revisioni del *Decameron*, come quella appunto salviatesca del 1582; e tempi di Crusca e di vocabolario, con la norma linguistica quale obiettivo primario e con l'impazienza di chiudere ogni questione, anche e soprattutto quelle relative alla tradizione testuale in volgare. Poco oltre la fine del secolo, fra le mani di un Agnolo Monosini che nel 1604 rispolverava il quesito se fosse più nobile il volgare italiano o quello di Francia, i raffronti delle *Variae lectiones* servivano capziosamente da certificati della paternità greca del fiorentino. Il Vettori filologo aveva eredi ormai soltanto fra i classicisti.⁶⁰

⁵⁹ Sugli interessi degli Alterati per la storia linguistica e letteraria di Firenze, con rilievi sui debiti metodologici contratti con il magistero vettoriano, discorre ampiamente SIEKIERA 2005.

⁶⁰ Cfr. MONOSINI 1604. L'opera, afferma il Monosini nell'epistola introduttiva al lettore, si occuperà nei primi cinque libri della «congruentia Florentini, sive Etrusci sermonis, cum Graeco, Romanoque» (c. [a4v]): dove il «Romanus sermo» è, secondo la distinzione di Isidoro di Siviglia, il latino arcaico, a confermare che l'intento è quello di fornire al fiorentino, attraverso l'individuazione di antenati così remoti, una incontestabile patente di nobiltà: il che mostra da quali eccentriche e attardate postazioni l'autore guardasse ai problemi. Non sorprende, perciò, che sia il greco, lingua più antica, a venire continuamente scomodato; anche perché in questo modo si raccoglieva, come detto, il guanto di sfida degli avversari d'oltralpe, che proprio sulla presunta derivazione del francese dal greco avevano fondato la loro polemica con il volgare letterario d'Italia. Chi siano gli antagonisti, è sempre la lettera al lettore a dichiararlo: «Perionium, Budaem, Picardum, Bayfium, et alios praestantis viros [...], qui pro lingua gallica in tali argomento [il rapporto fra greco e francese] laborarunt» (c. [a4v]; sulla linguistica del Monosini in generale si veda ora PIGNATTI 2010, *passim*). Ricorrono, come si vede, nomi che è capitato di suggerire quali probabili obiettivi polemici dello stesso Vettori: ma mentre, al caso, il Vettori criticava il metodo a quei nomi associato, il Monosini si limita a contestare i risultati, sposando viceversa le procedure dilettantesche e antifilologiche caratteristiche dei linguisti d'Oltralpe. Per questo le sue citazioni vettoriane sono per la maggior parte speciose. Un solo esempio, scelto fra i casi sopra riferiti. Monosini cita il passo su «il fumo va al più bello», («Notavit P. Victo. Varia. lecti. lib. 3 cap. 21») per concentrarsi su un elemento secondario, la «mulierum opinio» che Vettori riporta come puro dato cronistico (sono le donne dalle quali ha sentito recitare il proverbio), ed elevarlo ad argomento di una presunta continuità culturale, oltre che linguistica, fra Grecia antica e To-

REGESTO BIBLIOGRAFICO

BELLONI-DRUSI 2002

Vincenzio Borghini. *Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Firenze, Olschki, 2002

BERNARDI 2008

Marco B., *Per la ricostruzione della biblioteca colocciana: lo stato dei lavori*, in Angelo Colocci e gli studi romanzi, a cura di Corrado Bologna e Marco Bernardi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008 (Studi e Testi 449), pp. 21-83

BERTELLI-INNOCENTI 1979

Sergio B.-Piero I., *Bibliografia Machiavelliana*, Verona, Valdonega, 1979

BIFFI-CALABRESE-SALIBRA 2005

Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi Studi di linguistica italiana per Giovanni Nencioni, a cura di Marco Biffi, Omar Calabrese, Luciana Salibra, Siena, Protagon Editori, 2005

BRAMANTI 2002

Vanni B., *Viatico per la «Storia fiorentina» di Benedetto Varchi*, «Rivista storica italiana», CXIV, 2002, pp. 880-928

CARRARA-GINZBURG 2007

Testi, immagini e filologia nel XVI secolo. Atti delle giornate di studio, Pisa, Scuola Normale Superiore, 30 settembre - 1 ottobre 2004, a cura di Eliana Carrara e Silvia Ginzburg, Pisa, Edizioni della Normale, 2007

CARRARA 1999

Eliana C., *Il discepolato di Vincenzio Borghini presso Pier Vettori*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. IV, 2, 1999, pp. 519-537

CESARINI MARTINELLI 1979

Lucia C.M., *Contributo all'epistolario di Pier Vettori (Lettere a don Vincenzio Borghini, 1546-1565)*, «Rinascimento», s. II, XIX, 1979, pp. 189-227

CESARINI MARTINELLI 1983

Lucia C.M., *Pier Vettori e gli umanisti tedeschi*, in *Firenze e la Toscana dei medici nell'Europa del '500*. Atti del Convegno Internazionale di studio Firenze 9 - 14 giugno 1980, Firenze, Olschki, vol. 2, pp. 707-726

scana moderna («non infirmis ostendere possem, e Graecia multas etiam superstitiones, [...] ad nos dimanasse»). Facile, per il lettore del Monosini, cadere nell'equivoco di attribuire al filologo delle *Variae lectiones* conclusioni che mai egli si era sognato di trarre.

D'ANCONA 1891

Alessandro D'A., *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891, voll. 2.

DE ROBERTIS 1974

Domenico De R., *Il codice Chigiano L. V. 176 autografo di Giovanni Boccaccio*, Archivi edizioni, Roma-Fratelli Alinari, Firenze (*Codices e vaticanis quam simillime expressi [...]* vol. XXXVII).

FANELLI 1968

Vittorio F., *Angelo Colocci e Cecco d'Ascoli*, «Rinascimento», n. s. VIII, 1968, pp. 331-349

FANELLI 1978

Vittorio F., *Le lettere di Mons. Angelo Colocci nel Museo Britannico di Londra*, in *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, a cura di J. Ruyschaert, Città del Vaticano 1978, pp. 45-90

FORNASIERO 2002a

Serena F., *Il «Novellino» del 1525 (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palatino D. 4. 7. 1)*, in BELLONI-DRUSI 2002, pp. 193-194

FORNASIERO 2002b

Serena F., *Annotazioni del Borghini su un esemplare del «Novellino», s.n.t. (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly, Stampe 262)*, in BELLONI-DRUSI 2002, pp. 195-196

FRANCALANCI-PELLEGRINI-CARRARA 2002

Il carteggio di Vincenzio Borghini, I, a cura di Daniela F., Franca P. e Eliana C., Firenze, S.P.E.S., 2002

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, a cura di Salvatore Battaglia (et all.), Torino, UTET, 1961-2002

GHINASSI 1870

Lettere di Piero Vettori per la prima volta pubblicate da Giovanni Ghinassi, Bologna, Romagnoli-dall'Acqua, 1870

GRIFFANTE 1989

Caterina G., *Il catalogo della Biblioteca a stampa di Pier Vettori*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti», 147, pp. 371-534

LORE 2005

Salvatore Lo R., *Tra filologia e politica. Un medaglione di Piero Vettori (1532-1543)*, «Rinascimento», 45, 2005, pp. 247-305

LORE 1998

Salvatore Lo R., *Biografie e biografi di Benedetto Varchi: Giambattista Busini e Baccio Valori*, «Archivio Storico Italiano», CLVI, 1998, pp. 671-736

MANNI 1742

Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio scritta da Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino, Firenze, Manni, 1742

MARTELLI 2009

Ugolino M., *Lettere a Piero Vettori (1536-1577)*, a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2009

MAXWELL EDMONDS 1957

The Fragments of Attic Comedy. After Meinecke, Bergk, and Koch augm., newly ed. with their context, annot. and compl. transl. into English verse by John MAXWELL EDMONDS, I, Leiden, Brill, 1957

MONOSINI 1604

Angeli Monosinii *Floris Italicae linguae libri novem* [...], Venetiis, apud Io. Guerilium, 1604

MOUREN 2001

Raphaële M., *La uarietas des philologues au XVI^e siè cle: entre varia lectio et variae lectiones*, in *La varietas à la Renaissance: actes de la journée d'études organisée par l'École nationale des chartes*, a cura di Dominique de Courcelles, Paris, École des chartes, 2001, pp. 5-31

MOUREN 2007

Raphaële M., *Un professeur de grec et ses élèves: Piero Vettori (1499-1585)*, «Lettere italiane», 59, 2007, pp. 473-506

NOLHAC 1889

Pierre de N., *Pier Vettori et Carlo Sigonio. Correspondance avec Fulvio Orsini*, «Studi e documenti di Storia del Diritto», x, 1889, pp. 91-152

PECORARO 1984

Marco P., voce *Vettori, Piero*, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, Torino, Utet, 1984, vol. iv, pp. 419-422

PESCETTI 1598

Proverbi italiani raccolti da Orazio Pescetti in grazia del molto Illustr. Signor il Sig. Conrado a Hobergk Gentilhuomo Tedesco. Con la dichiarazione di parte de' più oscuri, Verona, Girolamo Discepolo, 1598

PIGNATTI 2010

Franco P., *Etimologia e proverbio nell'Italia del XVII secolo: Agnolo Monosini e i «Flores Italicae linguae libri novem»*, Manziana, Vecchiarelli, 2010

PLAISANCE 1973

Michel P., *Une première affirmation de la politique culturelle de Côme I: la transformation de l'Académie des "Humidi" en Académie Florentine (1540 -1542)*, in *Les écrivains et le pouvoir en Italie à l'époque de la Renaissance*, Paris, Université de la Sorbonne Nouvelle, 1973-1974, vol. I, pp. 361-438

PORRO 2007

Antonietta P., *Pier Vettori oltre la filologia: il «Viaggio di Annibale per la Toscana»*, in CARRARA-GINZBURG 2007, pp. 279-302

PRATESI 1985

Marco P., *Gli «Argumenta in Euripidis et Sophoclis tragoedias» di Pier Vettori*, «Rinascimento», n. s. XXV, 1985, pp. 139-196

PULSONI 2007

Carlo P., *Un testo «antichissimo» (il perduto codice Vettori) attraverso le postille di Bartolomeo Barbadori, Jacopo Corbinelli, Vincenzo Borghini*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida Filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 467-498

RODDEWIG 1984

Marcella R., *Die Göttliche Komoedie*, Stuttgart, Hiersemann, 1984

SCARPATI 1984

Claudio S., *Il ritorno di Dante. Note su Castiglione, Della Casa e Tasso*, in Id., *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Edizioni Vita e Pensiero, 1987, pp. 127-156

SIEKIERA 2005

Ania S., *L'Accademia degli Alterati e il volgare*, in BIFFI-CALABRESE-SALIBRA 2005, pp. 87-112

SIEKIERA 2007

Ania S., *Le chiose dantesche di Piero Vettori*, in CARRARA-GINZBURG 2007, pp. 303-335

VARCHI 1995

Benedetto V., *L'Hercolano*, a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995

VETTORI 1541

Marci Catonis, ac M. Teren. Varronis *De re rustica libri*, per Petrum Victorium ad veterum exemplarium fidem suae integritati restituti, Lione, Gryphius, 1541

VETTORI 1542

Petri Victorii *Explicationes suarum in Catonem, Varronem, Columellam castigatium*, Lione, Gryphius, 1542

VETTORI 1553

Petri Victorii *Variarum lectionum libri XXV*, Firenze, Torrentino, 1553

VETTORI 1569

Trattato di Piero Vettori delle lodi et della coltivazione de gli ulivi, Firenze, Giunti, 1569

VETTORI 1586

Petri Victorii *Epistolarum libri X. Orationes XIII. Et liber De laudibus Ioannae Au-*

RICCARDO DRUSI

striacae [...], Firenze, Giunti, 1586

VETTORI 1780

Viaggio di Annibale per la Toscana descritto da Pier Vettori con due lettere al medesimo di Giuliano de' Ricci su l'istesso argomento, Napoli, Giuseppe Campo, 1780